

Editoriale

“La psicologia prenatale e perinatale”

“I primi, delicati attimi di vita hanno un’importanza enorme. Essi costituiscono il fondamento del nostro benessere fisico e psichico. Abbiamo bisogno di pace sulla terra e la pace comincia nel ventre materno!” **Eva Reich**

Questo trentaseiesimo numero del Giornale nasce con il contributo dei partecipanti del primo l’executive master in psicologia prenatale e perinatale organizzato dall’Università IUSVE di Mestre. La scelta fatta di abbinare la psicologia prenatale alla psicologia perinatale non è casuale, anche se oggi la psicologia si è orientata verso il termine perinatale, inclusivo, anche del prenatale. Sul piano etimologico perinatale è un termine composto da “peri” più “natale”, che riguarda ciò che sta attorno o nelle vicinanze della nascita; mentre con il termine pre-natale s’intende il periodo che va dal concepimento alla nascita. Il tentativo della psicologia di allargare il significato di perinatale, da quando la coppia sogna di concepire un figlio per poi passare attraverso il parto fino ad arrivare ai primi quattro anni di vita, non sembra molto appropriato. Anche perché ciò porta a trascurare il valore del concepimento e della gravidanza a favore del parto e di quanto avviene intorno al parto, in modo difforme con quanto la medicina e la statistica considerano per perinatale, indicato come un periodo molto specifico che precede e segue immediatamente la nascita, in particolare quello compreso fra la ventottesima settimana di gestazione e il settimo giorno (o, secondo altri, le prime quattro settimane) di vita neonatale. Trascurare quanto avviene nel concepimento e nella gravidanza non sembra fare un buon servizio alla psicologia; in realtà sappiamo ancora poco di quello che accade durante il concepimento e di cosa e come questo sia influenzato: ci si chiede come si formi quel genoma e non un altro genoma. Sebbene si cominci a riconoscere l’importanza dei processi in atto nel concepimento che portano alla formazione del primo nucleo di identità umana e personale, con la sua progettualità, dal quale prende forma una nuova vita. La vita prenatale va osservata e curata con grande attenzione essendo la fase nella quale l’essere umano passa dallo stato germinale a quello embrionale per poi approdare a quello fetale. All’interno dell’utero materno prende forma la struttura biopsichica, il temperamento, che quell’essere umano svilupperà e conserverà nel corso di tutta la vita. Per dirla con Maria Andree Bertin: *“La vita prenatale è un periodo fondamentale per lo sviluppo fisico e psichico del bambino; durante tale periodo egli stabilisce le basi della sua vita e del suo comportamento futuro quale essere pienamente integrato all’unisono con l’intera umanità.”* E Thomas Verny aggiunge: *“Dal momento del concepimento, l’esperienza intrauterina forgia il cervello e getta le basi per la personalità, il temperamento e le capacità di pensiero.”* Per questo possiamo affermare, senza ombra di dubbio che la fase della vita prenatale sia, rispetto a tutte le altre, la fase più importante della vita. Infatti sappiamo quanto che lo sviluppo dell’essere umano avviene in termini progressivi, secondo un continuum indivisibile, che pone le radici nel mondo prenatale, dove quello che viene prima condiziona quello che verrà dopo. Da qui la necessità di scoprire e conoscere quanto avviene nella vita del nascituro in termini psicofisiologici, neuropsicologici, relazionali ed esistenziali, per le loro implicazioni nei processi di trasformazione progressiva, anche se non lineare. Possiamo anche dire che la il prenatale e il perinatale sono due importanti ambiti della psicologia che, come hanno dimostrato gli studi sul bonding e sull’attaccamento, devono sapersi integrare fra loro in modo armonioso, essendo a fondamento dello sviluppo psicologico dell’intero essere umano. E questo anche per le delicate fasi che attraversa la donna nel diventare madre, come analizzato da Yuliya Skvortsova nel suo articolo, e i genitori nella formazione del figlio, nella relazione con lui, in quel legame, chiamato bonding prenatale, come approfondito

nell'interessante contributo di Chiara Villa. Perché la psicologia prenatale e perinatale non rimanga isolata o marginale e garantire una visione globale dell'individuo, deve darsi la possibilità d'interagire e di misurarsi con altre importanti discipline, quali la medicina, attraverso la ginecologia, la genetica e epigenetica, la medicina prenatale e neonatale, e più in generale con le neuroscienze, ma anche con discipline oggi poco considerate in questa parte della vita, come la scienza dell'educazione, la sociologia, l'etica e l'antropologia. Questo se vogliamo cominciare realmente a corrispondere adeguatamente ai bisogni della triade madre-padre-figlio nella transizione alla genitorialità, e più in generale della famiglia, valorizzando in particolare la qualità delle relazioni, aspetti che ritroviamo pieni di calore nella testimonianza offerta da Anna Chiara Pigaffo. Avvalendoci in ciò di un approccio multidisciplinare capace di promuovere e tutelare, attraverso un rapporto attento alle esigenze individuali, relative alla salute e il ben-essere dei genitori, sia nella gravidanza e sia nel parto, affinché questo possa essere sempre meno medicalizzato e vissuto nella tocofobia, intesa come paura da parto. Argomento affrontato da Bittante e Santolin, dove riportano alcuni dati derivanti da studi nazionali e internazionali utili per conoscere le conseguenze che la tocofobia e il dolore possono avere nella donna, nel futuro bambino e nell'intero contesto ambientale e familiare. Infine il project work sul "Parto autogeno e con amore", proposto e formulato da Luana Cettolin, costituisce una proposta vigorosa e ben definita di come il parto possa e debba essere vissuto in modo naturale, spontaneo e con amore. E se tutto questo potrà tradursi nella pratica clinica quotidiana le generazioni future non potranno che esserci profondamente grate.

Gino Soldera